

Una direttiva di Pisanu per rafforzare la protezione a sindacalisti Cgil-Cisl e Uil. La lotta per il primato nella galassia dei gruppi armati

Il terrorismo minaccia il mondo del lavoro

Ma per la propaganda del governo nel mirino c'è solo chi vuole abolire l'articolo 18

Gianni Cipriani

ROMA I servizi segreti, nella relazione del primo semestre del 2002 inviata alle Camere, hanno confermato l'allarme più volte reso noto anche dopo l'assassinio di Marco Biagi: le Br-Pcc stanno preparando nuovi attentati. Ma chi è nel mirino? «Tutti quegli ambiti in cui si esprimono il dialogo sociale, i propositi riformatori istituzionali, non ultimi quelli in materia di federalismo, previdenza ed istruzione, nonché le politiche di coesione europea ed atlantica». Ed è per questo che c'è stata una sorta di «chiamata alle armi».

Il che, per chi è addentro alle elaborazioni della nostra intelligence, è sicuramente vero. Però esistono molte modulazioni per dire la stessa cosa. Ed in questo caso un lettore distratto (magari aiutato da malevole interpretazioni) potrebbe comprendere che solo il governo - i sedicenti riformatori istituzionali - è nel mirino del terrorismo, mentre chi contrasta quelle «riforme» è in qualche modo dall'altra parte della barricata e dà fiato alla lotta armata. Niente di più errato. Ed infatti, in altri passaggi, i servizi segreti hanno indicato che tra gli obiettivi dei terroristi c'è anche quello di delegittimare il sindacato. È scritto nella relazione dei nostri 007 che le Br «hanno inteso accreditarsi presso il settore operaio, segnatamente del comparto industriale, come difensori armati delle istanze rivendicative ed al tempo stesso porsi quale forza intimidatrice nei confronti dei sindacati, nel tentativo di acquisire visibilità nel dibattito politico-economico nazionale». Un progetto che «rischia di produrre echi favorevoli in pur marginali frange estremiste del mondo del lavoro e dell'antagonismo maggiormente ideologizzato». Dice ancora il Sids che i gesti intimidatori seguiti all'omicidio Biagi «in varie realtà industriali della Penisola, con il recupero di espressioni e sigle parabrigitiste, indicano l'esistenza di ambienti interessati ad esasperare le problematiche occupazionali con l'intento di delegittimare il ruolo del sindacato». Ad ogni modo, per la nostra intelligence, dietro il rinascere del terrorismo non c'è una base sociale. Il che smentisce molte interpretazioni poliste sul sindacato e sul movimento. Dicono i

servizi segreti che le Br-Pcc sono «verosimilmente composte da un numero non elevato di militanti, le cui progettualità potrebbero essere ispirate da una direzione strategica in parte attiva anche oltre confine, in un disegno comunque avallato dalla componente carceraria irriducibile, tornata a lanciare messaggi all'esterno». Per una coincidenza, l'analisi del Sids è stata resa nota proprio mentre in Toscana l'ultima sortita del neonato «Fronte proletario combattente» sta preoccupando non poco non solo i poliziotti, ma anche molti esponenti del mondo del lavoro. Un mini-attentato fatto il 2 agosto contro Obiettivo Lavoro, agenzia per il lavoro interinale a Firenze, è stato rivendicato con un documento giudicato pericoloso per i contenuti - il Fpc si è schierato a fianco delle Br-Pcc - ma soprattutto perché opera di qualcuno assai interno alle dinamiche sindacali fiorentine, tanto da far riferimento ad alcuni particolari noti solo agli addetti ai lavori. Conseguenze? I responsabili dell'ordine pubblico hanno deciso di mettere sotto protezione un ex sindacalista della Cgil, citato nel documento e poi passato ad altre esperienze, fino ad approdare ad Obiettivo Lavoro. Tra l'altro, dopo i due attentati dimostrativi contro la Fiat a Milano e la sede della Cisl a Monza, rivendicati dal «Fronte Rivoluzionario per il comunismo», il ministro dell'Interno Pisanu ha dato istruzioni per rafforzare la vigilanza a «macchia di leopardo» verso numerosi dirigenti locali di Cgil, Cisl e Uil, nonché una serie di esponenti del mondo dell'industria e del «dialogo sociale», del tipo di quelli indicati nella relazione dei servizi segreti. Pisanu ha deciso di disporre una vigilanza generalizzata, senza tener conto delle attuali divisioni del sindacato dopo il Patto per l'Italia: infatti gli esperti del Viminale (e quindi anche il ministro) sanno bene che sono il sindacato nel suo complesso e più in generale il mondo del lavoro in tutte le sue sfaccettature nel mirino del «partito armato». Insomma, la più corretta lettura delle analisi del Sids sta proprio nella recente direttiva del ministro. Le indicazioni sono numerose: ad esempio, il documento di 11 pagine del Fronte rivoluzionario conteneva un du-



La bicicletta del professor Marco Biagi, ucciso a Bologna

Foto di Giorgio Benvenuti/ANSA

ro attacco alla Cgil, ai partiti di sinistra e addirittura ai no-global, che avrebbero distolto le masse dal vero obiettivo, cioè la rivoluzione. E nel documento del Nucleo proletario combattente, che ha colpito a Firenze, ad essere attaccati erano soprattutto i sindacati ma anche Lega delle cooperative, Confcommercio, Confesercenti e altri. Le ultime vicende e le ultime analisi degli esperti dell'antiterrorismo, dunque, dimostrano che alcune preoccupazioni sono fon-

damente. Infatti è stato registrato che dopo l'omicidio di Marco Biagi nel cosiddetto mondo rivoluzionario c'è un grande fermento, anche attraverso una guerra di potere tra le varie componenti estremiste (le cosiddette Forze soggettive per la rivoluzione socialista) per la leadership della lotta armata e della costruzione del vagheggiato partito comunista filante. Ci sono diverse componenti filo o anti-Br che si fronteggiano. Ad esempio, il Fronte Rivoluziona-

rio, ha sconfessato l'operato delle Br-Pcc, indicando la strada della «propaganda armata» per non cadere nella «deviazione militarista». Una tesi simile a quella dei Carc (già sotto inchiesta per associazione sovversiva). Invece il Nucleo proletario combattente ha il «primato» delle Br-Pcc. Un nuovo Nucleo (dopo i Nipr romani e il Npr milanese) che forse potrebbe trasformarsi nella base logistica toscana dei brigatisti.

il rapporto Digos

Genova: in arrivo 15 arresti per le devastazioni al G8

GENOVA La Procura della Repubblica di Genova si appresta a formalizzare la richiesta di una quindicina di custodie cautelari nei confronti di altrettanti giovani dimostranti italiani che presero parte a varie «devastazioni» a Genova durante il vertice del G8 dello scorso anno.

L'ipotesi di reato è devastazione e saccheggio. Da tempo a palazzo di giustizia si dava per imminente una misura di questo tipo ma i magistrati incaricati dell'inchiesta aspettavano il dossier della Digos per assumere i provvedimenti del caso. Ora questo rapporto è sulle scrivanie degli inquirenti. Secondo la ricostruzione della polizia, gli atti di violenza sono da imputare ai black bloc ma anche alle frange estreme della «tifoseria» locale delle squadre di calcio, gruppi ben addestrati alle guerriglie prima e dopo le partite di calcio, che nell'occasione hanno visto bene di dar man forte alle Tute nere.

Non mancano, secondo indiscrezioni, un certo numero di giovani dei centri sociali nel rapporto di quasi duemila pagine consegnato dalla polizia investigativa. Nella cartella, i fatti accertati del luglio 2001 che stringerebbero il cerchio attorno al «blocco nero».

In tutto sarebbero stati identificati 44 black bloc sui cinquecento che organizzarono e misero in atto i vandalismi nel capoluogo ligure, aggirando intorno a sé altre tre-quattro mila persone negli scontri di piazza al di fuori e attorno la «zona rossa», dove i grandi della terra

erano riuniti nel vertice a otto.

Per almeno dieci, forse quindici, di queste persone, è pronta la richiesta di arresto. I primi scontri tra manifestanti anti globalizzazione e forze di polizia iniziarono nella mattinata del 20 luglio tra corso Buenos Aires e Corso Torino. Ne seguirono due giorni di guerriglia urbana a ridosso della zona interdetta alla circolazione, tra i quartieri di Foce e Marassi, nell'area di Brignole. A piazza Alimonda - come tutti ricordano - l'episodio più tragico, l'uccisione di Carlo Giuliani da parte del carabiniere Mario Placanica, al culmine di un violento scontro di piazza. Intanto, il deputato dei Verdi Paolo Cento chiede la commissione d'inchiesta sui fatti di Genova, «soprattutto in seguito alle ultime contraddittorie e fuorvianti rivelazioni». Poi va giù duro con il leghista Calderoli, che continua a chiedere a gran voce la chiusura dei centri sociali. «Bisogna chiudere allora anche le sedi della Lega Nord quando inneggiavano alla secessione! E i centri sociali non hanno mai avanzato proclami in contrasto con la nostra carta Costituzionale». «La provocazione di Calderoli - sottolinea Paolo Cento - si inserisce in una clima di criminalizzazione dei movimenti No Global molto preoccupante: dopo il balletto mediatico sulle presunte verità ed il tentativo di infangare la memoria di Carlo Giuliani è giunta l'ora di dire al paese chi ordinò di usare violenza indiscriminata contro i manifestanti, lasciando mano libera ai black block».

«Stai a vedere che il colpevole è il morto»

Pisapia, avvocato della famiglia Giuliani, parla del rapporto dei Ros. E accusa: «Verità stravolta»

Enrico Fierro

ROMA «È adesso non vorrei che il colpevole di tutto fosse il morto». Mastica amaro Giuliano Pisapia, parlamentare indipendente di Rifondazione comunista e avvocato della famiglia Giuliani di fronte alle «verità» svelate dalle ultime battute dell'offensiva mediatica sui giorni del G8 a Genova.

Onorevole Pisapia nel Rapporto del Ros dei Carabinieri Carlo Giuliani viene descritto come un fiancheggiatore dei Black-bloc, si dice che il ragazzo prima di essere colpito in Piazza Alimonda avesse partecipato all'assalto ad un ufficio postale.

«Quelle pagine confondono situazioni diverse, riunioni che non hanno nulla a che vedere con il Black bloc. Ancora una volta si dimostrano le gravi carenze degli apparati

investigativi e di chi ha gestito l'ordine pubblico a Genova. Se avevano notizia di una netta minoranza di manifestanti che erano da tempo erano in città con l'intenzione di provocare violenze, perché non li hanno fermati? La verità è che non c'è stata nessuna volontà di bloccare le Tute nere, e quando si è tentato di farlo hanno scelto di colpire i manifestanti pacifici e pacifici».

Le notizie su Carlo Giuliani, avvocato.

«Considerato quello che sta

L'unico fatto che emerge è che la polizia sapeva chi erano i violenti E non fece niente per fermarli

emergendo dall'inchiesta di Genova sulle manipolazioni di prove, rapporti e verbali da parte di esponenti di forze dell'ordine, credo che le notizie che riguardano Carlo siano tutte da verificare e da accertare. Ciò detto mi sembra fondamentale ribadire che quello che può essere eventualmente avvenuto prima dell'arrivo di Carlo Giuliani e del Defender in Piazza Alimonda non ha e non può avere alcuna rilevanza dal punto di vista processuale e delle indagini».

Ma le notizie che emergono dal Rapporto se non sono buone dal punto di vista processuale e dell'indagine, certamente servono a stabilire l'equazione Giuliani-violenza, Giuliani-Black-bloc.

«È la manovra cui abbiamo assistito fin dal primo giorno, quando si è detto di tutto su quel ragazzo. Si è tentato di sviare le indagini con quella scena del poliziotto che - col

corpo di Giuliani a terra - urlava ad un manifestante «Lo hai ucciso tu con quella pietra». Abbiamo con fatica, ma anche con il coraggio di chi ha fatto vera informazione, dimostrato che quelle affermazioni erano false, sia rispetto alla figura di Carlo che rispetto alle cause della sua mortalmente avvenuto prima dell'arrivo di Carlo Giuliani e del Defender in Piazza Alimonda non ha e non può avere alcuna rilevanza dal punto di vista processuale e delle indagini».

to a un ufficio postale».

Avete immagini di Carlo in quel giorno che possano smentire la tesi dei Carabinieri?

«Intanto vorrei vedere i filmati e le foto dei Carabinieri. Da parte nostra possiamo contrapporre una immagine certa, e ritorno a Piazza Alimonda perché non vorrei che ancora una volta si tentasse di sviare l'attenzione da quello che è veramente accaduto. Tutti i filmati, compresi quelli della Polizia di Stato, tutti i testimoni dimostrano che prima di sollevare quel maledetto estintore, Carlo Giuliani è stato silente ad assistere a quanto accadeva senza profferire né una frase ingiuriosa, né una minaccia e tantomeno facendo azioni o gesti violenti: questo è appunto e incontrovertibile».

Torniamo ai verbali e alle notizie che girano. In questi giorni c'è il rapporto dei Ros, la notizia dei floppy con i nomi

dei poliziotti ospitati alla Fiera del Mare rubati, e la perizia sul calcinaccio che devia il proiettile. Una strana successione.

«Sono giornate strane, come è strano tutto quello che sta emergendo sul G8 di Genova. Domani (questa mattina, ndr) presenteremo la consulenza dei nostri periti di parte nella quale ribadiamo che il proiettile non è stato deviato dal calcinaccio perché i tempi non corrispondono, che la distanza di Carlo era di 3,05

metri dal Defender e di 3,35 metri dalla pistola del carabiniere che ha sparato, infine che tutti e due i colpi sono stati sparati ad altezza d'uomo. In questa situazione, con consulenti di parte tra loro discordanti, e con Placanica che oggi pone in dubbio se sia stato lui a sparare, l'unico modo per accertare la verità è la verifica dibattimentale davanti ad un giudice terzo e con una perizia disposta da un giudice».

Volete che il processo si faccia in un'aula e non sui giornali...

«Sì, ma vorrei fosse chiaro un dato: da parte nostra non c'è alcuna volontà punitiva nei confronti di Placanica o di chi ha sparato. Vogliamo l'accertamento della verità in modo che si sappia che in quella situazione non c'erano gli estremi della legittima difesa. E se ci sono responsabilità di chi ha esposto un giovane carabiniere mandandolo allo sbaraglio, sono certamente di grado molto elevato».

Mi chiedo: che rilevanza ha, ai fini delle indagini, quello che avvenne prima dei fatti di piazza Alimonda?

Studentessa albanese con 8 chili di eroina

MILANO Era vestita in modo elegante e trasportava una piccola valigia a rotelle. Dall'imbarazzo della donna è emerso immediatamente che c'era qualcosa che non andava. Così Lindita Shehu, studentessa universitaria albanese, è stata arrestata domenica mattina dalla polizia di Milano, perché trovata in possesso di otto chili di eroina. La droga, che venduta al dettaglio avrebbe fruttato almeno un milione di euro, era pura al 60% e divisa in 15 panetti ancora da tagliare. Le accuse a carico della donna sono importazione, detenzione e trasporto illegale di eroina. Gli investigatori della Narcotici avevano ricevuto già da qualche

giorno segnalazioni di movimenti sospetti alla fermata della metropolitana di Cologno Monzese (periferia nord-est di Milano). Da qui la decisione di intensificare i controlli. Intorno alle 11.15 di domenica il colpo di scena: la ragazza, non appena avvicinata da una volante e ancor prima di essere perquisita, ha dichiarato il contenuto del trolley, atteggiamento che ha svelato agli inquirenti la poca dimestichezza al traffico di stupefacenti della donna. Lindita Shehu, 33 anni, è incensurata in Italia e frequenta l'Università milanese della Bicocca, dove ha dato alcuni esami per equiparare la sua laurea in ingegneria conseguita in Albania.

l'Unità Abbonamenti

Tariffe 2002		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
			sconto
12 MESI	7 GG € 267,01	£ 517.000	€ 48,00 € 93.300 15,3%
	6 GG € 229,31	£ 444.000	€ 40,00 € 77.900 14,9%
6 MESI	7 GG € 137,89	£ 267.000	€ 20,00 € 39.000 12,7%
	6 GG € 118,79	£ 230.000	€ 16,00 € 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalla ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publkompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
 ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
 AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
 BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
 BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
 BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
 COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
 CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.306250
 CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
 COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
 CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
 GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
 IMPERIA, via Afflitti 10, Tel. 0183.273371 - 273373
 LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
 PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
 REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
 REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
 SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
 SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
 SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

I militanti dell'U.D.B. di Bellusco partecipano commossi al dolore di Fedora, Enzo e dei loro familiari per la scomparsa del compagno

GIUSEPPE GIUSSANI
Bellusco, 7 agosto 2002

Per **Necrologie Adesioni Anniversari**

Rivolgersi a

PK publkompass

Lunedì-Venerdì ore	9.00 - 13.00
	14.00 - 18.00
Sabato ore	9.00 - 12.00